

# DOPPIOZERO

---

## Cristo e Dioniso. Passione e risurrezione

[Alessandro Foladori](#)

19 Ottobre 2018

*Si presenta qui un'anticipazione dell'intervento previsto per il festival KUM! di Ancona nelle giornate del 19, 20, 21 ottobre 2018. [Qui](#) il programma completo del festival.*

Furio Jesi e il suo "maestro", Károly Kerényi, pur nelle loro divergenze anche aspre, sarebbero stati d'accordo nel sostenere che l'essenza del mito è ormai inattuabile, e che al suo posto possiamo solo vedere i modi di composizione dei "materiali mitologici", con cui invece riusciamo ad avere un contatto diretto. Pur non sapendo dire se questi materiali rimandino davvero alla genuinità, all'effettiva esistenza di un mito originale che li produrrebbe, possiamo senz'altro constatare che essi hanno un impatto, una risonanza nella nostra esistenza. Se il mito ci è precluso, ciò che resta del mito si offre invece ad una indagine urgente, per capire che cosa di noi metta in forma, per capire se accettarne o meno gli influssi.

È indubbio che la risurrezione sia un tema ampiamente sentito oggi (dalle varie riprese della dottrina cristiana che ancora si fanno sentire, ai sogni di immortalità che la società odierna contribuisce a creare), e che sia anche un tema svolto da svariate mitologie. Tra tutte quelle che si potrebbero chiamare in causa a testimonianza di ciò, due sembrano le più interessanti, per la loro vicinanza e al contempo distanza. Per l'apparente analogia nello sviluppo mitologico e al contempo per la radicale divergenza delle implicazioni esistenziali. Questi due miti sono quello di Cristo e di Dioniso.

Certo è pericoloso, in questo caso, parlare di mito. Sia per quanto si diceva prima, cioè che non sappiamo se tali miti racchiudano o meno un'essenza dietro le loro narrazioni, sia per delle ragioni ulteriori. Il cristianesimo è una religione esistente e diffusissima, per il credente è implicito che la propria fede investa la storia e l'insegnamento di Gesù di Nazareth e li veda come fatti di verità. Tuttavia per chi non crede e vuole apprestarsi all'analisi di alcuni contenuti, il mito è l'unico termine adeguato. D'altro canto anche per Dioniso è impossibile parlare di un mito: le tradizioni su questa specifica divinità, per quanto abbondanti, sono molto frammentate e contraddittorie, di conseguenza è impossibile stabilire una narrazione unitaria, a meno di non accettare la successiva codificazione fattane dagli iniziati dei misteri Orfici, culminata con il *Dionysiaca*, poema epico di Nonno di Panopoli.

Comunque sia, un elemento che sembra indubitabile è che in entrambi i miti è presente il binomio dolore-risurrezione. Cristo attraversa la sua passione, un percorso di dolore terreno, fino a incontrare la propria morte nella crocifissione. Una volta deposto nel sepolcro, risorge il terzo giorno, per poi venire assunto al cielo e lasciare il mondo mortale. Anche Dioniso, in tutte le tradizioni del mito, è visto morire tra atroci sofferenze, per poi poter rinascere a nuova vita. Probabilmente la tradizione più famosa è quella del cosiddetto *Dionysos Zagreus*: Dioniso fanciullo viene ingannato con dei giocattoli dai Titani, entità preolimpiche. Tra di essi c'è uno specchio. Nel momento in cui Dioniso si guarda allo specchio, distratto dalla composizione integrale del suo volto sulla superficie riflettente, i Titani lo smembrano per cuocerlo e

mangiarlo. In tre modi diversi questo episodio implica la risurrezione del dio: il mito dice che Dioniso puo' perdere la sua figura, venire smembrato, solo nel momento in cui essa viene in qualche misura salvata da una figurazione differente, come quella dello specchio. Inoltre, l'essenza di Dioniso continua a persistere dentro i Titani, i quali inoltre rifiutano di mangiare il cuore, o il fallo (le interpretazioni divergono) del dio, che potra' essere recuperato e usato in un rituale da Demetra per generarlo nuovamente. Infine, Dioniso e' detto permanere nella cenere e nei fumi del pasto, alludendo questo alla presenza di una vita piu' sottile, senza forma e pervasiva.



La vicinanza, almeno formale, tra Dioniso e Cristo Ã testimoniata anche dal vangelo di Giovanni, IÃ dove a GesÃ<sup>1</sup> Ã attribuita la frase Â«io sono la vera viteÂ». Tra i simboli del culto dionisiaco, uno dei piÃ<sup>1</sup> prolifici ed espansivi in tutto il mediterraneo, la vite Ã quello universalmente riconosciuto come il maggiore, tanto che Dioniso viene spesso indicato come il dio del vino. Non Ã da escludere, come sostiene KerÃny<sup>2</sup> nella sua monumentale ricostruzione della figura dionisiaca, che fosse necessario per una religione nascente porsi in un rapporto di continuitÃ con un culto tanto radicato (Â«la viteÂ»), ma anche di discontinuitÃ, sottolineando la falsitÃ di quel culto (Â«la vera viteÂ»). Nella medesima chiave puÃ<sup>2</sup> anche essere letto il rito eucaristico, fondato sul mito dell'ultima cena. Il sangue di Cristo viene spartito tra gli apostoli, nel simbolo del vino. Ma proprio qui si intravede una prima scissione. Al netto del dogma della transustanziazione il vino assume una funzione metaforica, esso indica il sangue e indica la passione di Cristo. Al contrario nei culti dionisiaci la vite e il vino *sono* incarnazioni effettive del dio, modi individuali e singolari di percepire la presenza. Non indicano la passione di Dioniso, ma la replicano. Basti pensare che in uno dei culti la vite sacra doveva essere mangiata da un caprone, che poi veniva sacrificato e il suo sangue usato per irrorare la terra dove sarebbe risorta la vite. Questo perchÃ tanto la vite quanto il caprone erano incarnazioni classiche del dio, entrambe espressioni dirette dell'aggressione e della passione divina.

Metafora e assenza della stessa. Indicazione e presenza. Se la passione e il dolore sono elementi di unione indiscutibile tra le due figure divine, sembra essere molto diversa la modalitÃ in cui essi vengono esperiti e la funzione che svolgono tanto nel mito quanto nel culto: tutte le incarnazioni in cui riposa l'essenza stessa del dio dell'ebbrezza esprimono tanto la passione quanto l'aggressione, mentre Cristo Ã, anzitutto e perlopiÃ<sup>1</sup>, qualcuno di socraticamente passivo dinnanzi alla sofferenza e alla morte. Certo ci sono testimonianze degli scatti d'ira di GesÃ<sup>1</sup>, ma anche queste sembrano essere indicazioni della sua doppia natura, umana e divina, mentre l'accettazione della morte e dell'agonia portano alla liberazione dalla parte umana della sua incarnazione, vale a dire, in termini ritualistici, la purificazione dal peccato originale.

Ã stato Friedrich Nietzsche il filosofo che piÃ<sup>1</sup> di tutti ha cercato di indagare, e distanziare, proprio le figure di Cristo e Dioniso. Una delle sue ultime frasi prima di scivolare nella follia aveva l'intento di riassumere nel piÃ<sup>1</sup> breve spazio possibile tutta la sua produzione filosofica e la sua ricerca, e suona cosÃ: Â«Ã? Sono stato capito? Ã? *Dioniso contro il Crocifisso*!Â». L'opposizione tra i due viene da Nietzsche rinvenuta nel differente modo di assumere l'aspetto del dolore: interiorizzazione in Cristo, componente esterna in Dioniso. Il filosofo vede nel messia del cristianesimo qualcuno che, troppo sensibile, troppo ferito dal mondo che lo circonda, troppo incapace di reazione, Ã costretto a ritirarsi integralmente dentro di sÃ, a scavare un mondo interno per sÃ e i suoi seguaci e a proiettare quel mondo nell'eternitÃ. Se tale movimento gli impedisce il gesto reattivo della vendetta, proclamando su essa la superioritÃ dell'amore, anche lo induce a squalificare integralmente questo mondo, in nome di un mondo altro, autentico e vero, di cui questo sarebbe soltanto il simbolo irreali. La sofferenza Ã quindi assolutamente necessaria come segno dell'inautenticitÃ del mondo che la produce, in quanto tale deve essere accolta nelle piÃ<sup>1</sup> profonde pieghe dell'individuo, per predisporlo a trascendere in un mondo perfettamente privo di qualsiasi preoccupazione terrena. Il dolore come mezzo per squalificare un mondo fittizio.

Per Nietzsche Dioniso rappresenta il rovescio speculare di questa concezione. A soffrire non possono che essere gli enti del mondo, ma solo perchÃ sono tutti, senza eccezione, agitati da una radicale sovrabbondanza di vita. Le incarnazioni di Dioniso devono perire tutte, e perire nel dolore, perchÃ nessuna di esse Ã sufficiente a esaurire la forza vitale che Ã Dioniso in persona. Estendendo dal mito a una concezione piÃ<sup>1</sup> generale, il mondo si scinde anche in questo caso in due piani, ma, al contrario di quanto si

vedeva prima, si tratta ora di due piani intrecciati e reciprocamente immanenti: quello delle forme di vita individuali, e quello della vita in quanto tale, inesauribile e indistruttibile, che permane in ogni forma, portandola perÃ² alla sua catastrofe, ovvero alla sua metamorfosi. Il dolore diventa cosÃ¬ lâ€™elemento esteriore che consente di conoscere una vita piÃ¹ alta in ogni individuazione, sapendo che quella vita non Ã¨ toccata da sofferenza, la quale Ã¨ solo un mezzo per transitare da una forma allâ€™altra.

Quindi Ã¨ per Nietzsche impossibile riferirsi legittimamente a Dioniso come a un dio, in quanto non si tratta del fondamento morale o ontologico di ciÃ² che cambia e muta nel corso del tempo, ma della figura che articola il divenire stesso nella sovrabbondanza di vita che non puÃ² essere fermata in nessuna individuazione fissa, e che consente a ognuna di loro di tramontare e sperimentare i propri auto-superamenti. Lo stesso KerÃ©nyi rinveniva nella cultura greca due modi molto diversi di indicare la parola «vita»: *bÃ¬os* e *zoÃ©*. Se il primo termine indica una vita singolare e formata, passibile di morte e di metamorfosi, il secondo mostra lâ€™epifania di una vita indistruttibile che respira in ogni forma e che non puÃ² mai morire, nÃ© Ã¨ suscettibile di metamorfosi, perchÃ© Ã¨ il cambiamento in quanto tale. Allora Dioniso, per KerÃ©nyi, Ã¨ il dio della *zoÃ©*, della vita senza ulteriori qualificazioni. Ma dal momento che i due piani non possono darsi lâ€™uno senza lâ€™altro, sarÃ  sempre necessaria la presenza delle forme individuate, con la loro passione, per poter *vedere* lâ€™emergere della *zoÃ©*. Dâ€™altro canto questâ€™ultima non potrÃ  mai esentarsi dalla presenza e dallâ€™azione, per evitare la calcificazione delle forme. Due piani, ma non due mondi, perchÃ© *bÃ¬os* e *zoÃ©* stanno o cadono assieme. Convergono e coincidono.

Se tutto questo ha valore, allora tanto nel caso di Cristo quanto in quello di Dioniso non si potrÃ  parlare di risurrezione se non con delle torsioni di termini molto forti. Eppure anche in questo caso i miti comportano una divergenza radicale. Cristo non risorge: la sua Ã¨ una transizione dalla sofferenza e la morte di un mondo inautentico fino alla vera nascita, una nascita tutta spirituale, in un mondo ultraterreno che trova il proprio progresso in quello interiore. Dioniso non risorge: nascono, muoiono e cambiano soltanto le forme che di volta in volta assume, ma la *zoÃ©*, la vita in quanto tale, non puÃ² risorgere perchÃ© non puÃ² mai morire.

Proprio come nella lettura della scommessa pascaliana fornita da Gilles Deleuze, non si tratta in questo caso di cercare di capire cosa ci sia di vero o autentico in un mito o nellâ€™altro, nello studiare perchÃ© uno dei due sia sopravvissuto e lâ€™altro no. Come si diceva allâ€™inizio del mito non possiamo affermare piÃ¹ nulla. La posta in gioco cade invece sui modi di esistenza singolari di coloro che scelgono di abbracciare, o credere, nei materiali di una mitologia, piuttosto di unâ€™altra. Quale tipo di sensibilitÃ , quale rapporto con il tempo, quale rapporto con gli altri potrÃ  mettere in forma lâ€™una o lâ€™altra alternativa? E se ci fossero altri miti, altre possibilitÃ  da indagare? Come direbbe Nietzsche della Storia, abbiamo bisogno di miti. Ma non nel senso di un certo gusto filologico o artistico, bensÃ¬ come qualcosa che, sempre visto lucidamente, possa fornirci un orizzonte di senso condiviso e preliminare, e portare magari alla nascita di possibilitÃ  del tutto nuove.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





Comune  
di Ancona

**KUM! FESTIVAL**

Curare, Educare, Governare

Diretto da:

MASSIMO RECALCATI

**RISURREZIONI**

19—21 OTTOBRE

LA MOLE,  
ANCONA

**LA MOLE**

WHERE CULTURE LIVES

[www.kumfestival.it](http://www.kumfestival.it)

[facebook.com/kumfestival](https://facebook.com/kumfestival)

**K**  
FEST